

Clima, si riparte da Sharm el-Sheikh ma alla Cop 27 l'accordo è in salita

Senza nuovi impegni la temperatura salirà di 2,8 gradi: difficile che dal summit globale arrivino scelte risolutive

di Luca Fraioli

L'allarme dell'Unep, il Programma Onu per l'Ambiente è di pochi giorni fa: entro la fine del secolo la temperatura media della Terra potrebbe salire tra i 2,4 e i 2,8 gradi. Altro che gli 1,5 previsti come limite invalicabile dagli Accordi di Parigi del 2015: per stare in quella traiettoria bisognerebbe mettere in atto strategie ben più stringenti di quelle attuali. Ci si proverà, per l'ennesima volta, alla 27esima Conferenza delle parti (Cop27) sul clima che tra poco meno di una settimana prenderà il via a Sharm el-Sheikh. Nel polo vacanziero egiziano sul Mar Rosso confluiranno 35mila delegati in rappresentanza di 197 nazioni, oltre a scienziati, giornalisti e rappresentanti di ong.

Il 7 e l'8 novembre l'inaugurazione dei lavori, alla presenza di 100 capi di Stato e di governo, tra i quali Joe Biden, il britannico Sunak (è di ieri la notizia della sua partecipazione, dopo un tira e molla iniziato con la precedente premier Liz Truss) e Giorgia Meloni. Ma sarà quando i leader avranno lasciato Sharm che si inizierà a fare sul serio: due settimane durante le quali gli sherpa, i capi delegazione e i funzionari delle Nazioni unite cercheranno un accordo

per salvare il Pianeta.

Le premesse non sono delle migliori. Da una parte la guerra in Ucraina che ha innescato una crisi energetica e una corsa ai combustibili fossili. Dall'altra le tensioni tra Washington e Pechino su Taiwan che hanno indotto la Cina a interrompere la collaborazione climatica con gli Usa. Infine, il 2022 annus horribilis per il clima: il Pakistan in ginocchio per le alluvioni, il Corno d'Africa sulla soglia di una carestia, l'emisfero Nord per mesi nella morsa di un caldo anomalo. Come se non bastasse ieri l'Organizzazione meteorologica mondiale ha fatto sapere che le temperature in Europa sono aumentate di oltre il doppio della media globale negli ultimi 30 anni. Tutte prove di un'emergenza che non ammette rinvii. Eppure anche quest'anno, come era successo nel 2021 alla Cop26 di Glasgow, si rischia un nulla di fatto.

Nella capitale scozzese, la montagna diplomatica aveva partorito tre topolini. Le nazioni si erano impegnate ad "aggiornare" e "rivedere" gli impegni di riduzione delle emissioni per mantenere vivo l'obiettivo del riscaldamento di 1,5 gradi entro il 2100. I Paesi ricchi si erano poi impegnati a raggiungere i 100 miliardi l'anno di aiuti ai Paesi in via di sviluppo per il periodo 2020-2025. Infine era stata avviata una trattativa, che si sarebbe dovuta concludere nel 2023, su un capitolo spinosissimo e ora cruciale a Cop27: il cosiddetto *Loss and damage*, perdite e danni, vale a dire gli aiuti economici alla ricostruzione per quei Paesi che sono stati colpiti da catastrofi climatiche.

Usa e Ue hanno in effetti rivisto i loro target di tagli alle emissioni di CO2. L'Europa, per esempio, è salita al 55% di tagli entro il 2030. Ma l'aggravarsi della situazione climatica fa dire agli scienziati che per essere in linea con gli 1,5 gradi di Parigi, l'Europa dovrebbe ridurre del 65% le proprie emissioni nei prossimi otto anni. Si accumulano ritardi anche sulla finanza climatica: dei famosi 100 miliardi l'anno di aiuti, per il 2020 ne sono stati messi sul tavolo poco più di 80 e di questi il 73% è rappresentato da prestiti.

Ma è sul *Loss and damage* che si giocherà la partita di Sharm. La Cina e il G77, organizzazione formata da 134 Paesi, in via di sviluppo, hanno insistito perché fosse al centro delle trattative. E così sugli aiuti alla ricostruzione dei danni provocati da eventi meteo estremi (difficili da identificare e quantificare, secondo i Paesi ricchi) si decideranno le sorti del vertice. A una via d'uscita sta lavorando la Germania, presidente di turno del G7: proporre, in accordo con il V20, gruppo che riunisce i Paesi più vulnerabili ai cambiamenti climatici, il *Global shield against climate risks*, uno "scudo" finanziario per i rischi, una sorta di fondo internazionale con cui attivare "assicurazioni" da attivare in caso di catastrofe.

«Cop27 sarà un successo», dice uno sherpa italiano che da anni partecipa alle trattative internazionali, «se si verificheranno tre condizioni: il via a tagli alle emissioni davvero capaci di centrare gli 1,5 gradi, il mantenimento della promessa dei 100 miliardi, la risoluzione dello scontro sul *Loss and damage*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attesi duri negoziati sugli aiuti per i paesi in via di sviluppo più colpiti dagli eventi climatici estremi

